

La reazione del compagno Fernando Di Giulio al CC e alla CCC

UNA SCOTTA NEGLI ABITACOLI DEI PAESE E NEI RAPPORTI TRALE FORZE POLITICHE

Lo sviluppo unitario delle lotte operaie e l'atteggiamento grave e irresponsabile del padronato e del governo Rumor - Gli scioperi generali sulle questioni della casa, dell'assetto urbano, dei prezzi, della salute e dei tributi pongono problemi urgenti di riforma - Lo statuto dei diritti dei lavoratori e la questione delle 40 ore - Il « caso » di Napoli e l'esigenza di una battaglia nazionale per la riforma urbanistica - Misure urgenti necessarie per le campagne - Come affrontare la questione meridionale - Il « nodo » decisivo della scuola - Non si tratta di scegliere tra aumenti di salari e politica di riforme, ma di avviare questa politica per poter andare stabilmente a un regime di alti salari - In quale contesto si inquadra il costo complessivo delle rivendicazioni dei lavoratori - Lo scandalo delle esportazioni di capitali e delle evasioni fiscali - Per una vera politica di programmazione - La creazione delle Regioni come occasione per una generale revisione delle strutture dello Stato - La discussione sugli schieramenti politici deve avere come punto di riferimento i problemi del paese - L'esigenza di una nuova maggioranza - I passi avanti possibili nell'attuale situazione: realizzazione di schieramenti unitari e di una libera dialettica parlamentare sulle singole questioni che pone il movimento di lotta - Valuteremo ogni passo innanzi che venisse compiuto in questa direzione - Le proposte del PCI

Si è aperta ieri pomeriggio la seduta comune del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Pci, con il seguente ordine del giorno: 1) Lettura del rapporto, situazione economica e prospettive politiche (relatore Fernando Di Giulio); 2) Varie.

All'apertura della seduta, il compagno Arturo Colombi, presidente della Commissione centrale di controllo, ha commemorato il compagno Renato Altissimo, vice presidente della CCC, ricordandone la esemplare figura di militante sociale e di dirigente comunista.

Ha poi preso la parola, per il rapporto sul primo punto, il compagno Di Giulio. Del suo discorso diamo di seguito un ampio riassunto.

Il compagno Di Giulio ha esaminato innanzitutto lo sviluppo delle grandi lotte operaie, caratteristica essenziale dell'attuale momento sociale e politico.

Esse sono significative per l'ampiezza del movimento, la combattività e la responsabilità dei lavoratori. Il grado di unità raggiunto. Lo scontro vero sul rinnovo dei contratti. La piattaforma rivendicativa dei sindacati contiene tre richieste fondamentali: un sostanziale aumento dei salari; la settimana di 40 ore; una diversa organizzazione del lavoro nelle fabbriche che sia basata sull'autoritarismo padronale ma sul rispetto dei diritti e della personalità del lavoratore e che deve garantirgli la possibilità di una effettiva determinazione dei problemi di organizzazione del lavoro che toccano in modo vitale la sua esistenza.

Alcuni successi sono già stati conseguiti, in questa direzione, in varie fabbriche (dalla linea, comitati di reparto, diritto di assemblea). Ma sono ancora dei primi piccoli passi su una strada che è quasi tutta da percorrere.

La battaglia contrattuale si intreccia con una serie di movimenti di indirizzi nella politica economica (scioperi generali sulle questioni della casa, dell'assetto urbano, dei prezzi, della salute, dei tributi). Non solo: nascono e si moltiplicano forme nuove di partecipazione alla direzione delle lotte. Oltre che negli scioperi, nei cortei, nelle manifestazioni, essi si impegnano nella elaborazione delle piattaforme rivendicative, nella impostazione e conduzione delle trattative, nelle decisioni sulla linea da seguire. E' il maturare di una nuova coscienza sindacale e politica della classe operaia italiana.

Il padronato ha reagito con una posizione di intransigenza tale che non è stato possibile giungere neppure ad un inizio di trattative. Il padronato è arroccato in una pregiudiziale con la quale ha preteso che venisse abbandonato il terreno della rivendicazione aziendale, cioè una delle fondamentali conquiste della classe operaia. Il suo obiettivo sarebbe che gli operai si limitassero a porre il problema del rinnovo contrattuale ogni due o tre anni e che nell'intervallo lasciassero libero il campo all'autoritarismo del padrone. E' una posizione nostalgica e velleitaria. Il rinnovo automatico sull'arbitrio, sulla intimidazione, sulla minaccia del licenziamento e della dequalificazione è in crisi. I mutamenti avvenuti nella coscienza delle masse operaie, il processo di unità tra i lavoratori, la centralità sin daccata, il mutamento dei rapporti di forza che ne è conseguito rendono chiara una cosa: indietro non si torna.

Non vi è stato, poi, soltanto il no dei padroni alle trattative. Essi si sono spinti fino a gesti di aperta provocazione, come la serrata della FIAT e della Pirelli. Volevano esasperare la situazione per poter pescare nel torbido. La risposta operaia è stata forte e unitaria. Gli operai non si sono fatti sedurre, non si sono lasciati indovinare la simpatia delle grandi masse. L'unità sindacale si è consolidata e si è costruito anche uno schieramento politico che ha visto impegnate contro le manovre padronali non solo le forze della opposizione di sinistra ma anche il Pci (prende di posizione Di Martino sulle serrate) e le sinistre democristiane. E' stata la provocazione padronale a rimanere isolata.

Ma grave e irresponsabile è stato l'atteggiamento del governo. In un primo tempo, davanti alle traccianti iniziative assunte dalla FIAT e da Pirelli, il ministro del Lavoro ha tenuto una posizione obiettiva che ha esercitato un ruolo positivo. Questa posizione è stata contraddetta dall'atteggiamento di Rumor che si è trasformato, invece, in predicatore delle tesi confindustriali. Infine si è giunti alla lettera di Donat Cattin sulla Pirelli, passo di estrema gravità. Per un mese le lotte si sono sviluppate e ripetute provocazioni dei padroni, grazie al senso di responsabilità e di dislocazione dei lavoratori. Ma a questo punto il ministro del Lavoro prende una iniziativa che tende a presentare il problema di sinistra ma anche il Pci (prende di posizione Di Martino sulle serrate) e le sinistre democristiane. E' stata la provocazione padronale a rimanere isolata.

Lo sviluppo sociale e politico del paese. Di particolare rilievo sono state le lotte dei braccianti pugliesi ed emiliani. La protesta giovanile, nonostante la difficoltà del momento studentesco, non è certo sopita. E' una mobilitazione di tutte le categorie sociali.

In questo quadro, tra il ruolo che esercita il movimento operaio e quello degli altri settori della società civile. Ci sono dei problemi, crea dei rischi soprattutto negli strati che si sentono emarginati dallo sviluppo economico e sociale. In essi le tentazioni corporative ed anarchiche possono essere un'influenza pericolosa, immettendo elementi di divisione nell'insieme del movimento. Di qui l'esigenza di una visione nazionale dei problemi che faccia della classe operaia la protagonista principale anche della lotta per l'avvenire del Mezzogiorno e delle campagne.

Questa situazione di movimento è al fondo dei processi politici in corso. Assistiamo ad un travaglio profondo delle forze politiche. E' in crisi la formula del centro-sinistra; il partito socialista si è sciolto. Il Pci riprende da un mese all'altro quella definizione di indirizzi che il suo segretario deve riconoscere come inalienabile. Non reggono più le risposte tradizionali che la classe dirigente ha dato alle masse, non regge più una politica di rinvio. Alle forze che mettono vita al centro-sinistra e soprattutto a quelle componenti interne di tali forze che intendono conservare un legame popolare si pone la necessità di ricercare una strategia nuova.

Come uscire dalla crisi attuale

Ma come si esce dalle difficoltà politiche? Il discorso va riportato ai problemi urgenti che il movimento delle masse solleva, in primo luogo la ricerca di una conclusione delle lotte che porti ad un incremento dei redditi e del salario. Il compito dei lavoratori di occupare un ruolo nuovo nella vita della fabbrica. A questo proposito è importante la discussione in corso al Senato sullo Statuto dei diritti dei lavoratori. Il progetto Brodolini, che contiene una serie di principi in cui fu presentato, è oggi inattuato rispetto agli sviluppi del movimento. Pur introducendo modifiche positive rimane presente in esso una volontà di regolamentare e contenere l'esercizio dei diritti del lavoratore, un timore che un pieno dispiegarsi della democrazia crei non si sa bene quali pericoli. Occorre quindi garantire non solo una sollecita approvazione dello Statuto ma anche che esso abbia carattere di legge. Le esigenze che il movimento viene ponendo. Anche la questione delle 40 ore esige una risposta politica. Non è più possibile mantenere in piedi una legislazione in materia di orario vecchio di quasi mezzo secolo. Si avvicina il momento in cui la conquista della 40 ore dovrà essere sancita anche nelle leggi della Repubblica.

Esplodono, inoltre, — e sono strettamente congiunti — i problemi della casa e della città. Il costo della casa è una taglia insopportabile per i lavoratori. La congestione urbana esaspera le questioni già da tempo denunciate: inquinamento, inquinamento, inquinamento. Irrisolute: questioni dei trasporti, dei servizi sociali, della organizzazione scolastica, della mancanza di verde, della insospesazione dell'atmosfera e della acqua. La soluzione di questi problemi comporta un impegno di interessi importanti, uno scontro che il centro-sinistra non ha avuto la forza né la volontà di affrontare. Sono, concretamente, gli interessi di forti gruppi industriali. Uno sviluppo equilibrato dei grandi centri e un controllo pubblico sugli insediamenti e sullo sviluppo generale della industria. Ma soprattutto non è possibile impostare una politica della casa e della città senza sciogliere il nodo del regime degli affitti e degli oneri economici di una radicale riforma urbanistica. Questa non è opera indolore. La speculazione sulle aree è uno degli aspetti caratteristici dell'attuale assetto monopolistico, uno dei settori in cui si intravedono più strettamente interessi economici e forze politiche conservatrici. Questa alleanza si spezza soltanto con un'aspra lotta non con una politica come quella governativa che ha eluso ogni impegno riformatore cercando di placare il movimento attraverso palliativi e misure di emergenza che non hanno né il carattere di legge né la forza di legge.

Ma le misure emanate dal governo anziché placare la spinta popolare hanno suscitato maggiore collera e moltiplicato la estensione e la combattività del movimento. Così il problema resta completamente aperto.

La battaglia per la riforma urbanistica si impegna direttamente. Ci uniamo che alla volontà espressa da Di Martino di trarre la legge urbanistica e dal lungo oblio nel quale giaceva un coerente impegno del Pci. Attendiamo di vedere quali atteggiamenti verranno assunti dalla sinistra. D. Impegno di valutare anche a livello locale, dove scoppiano casi assolutamente scandalosi. E' sotto i nostri occhi la terribile vicenda di Napoli, di questa grande città dove ogni anno di malgoverno di speculazione, di violazioni di ogni norma hanno portato le cose al tragico punto attuale. Certo, Napoli è l'esempio attuale, addirittura paradigmatico, delle conseguenze alle quali porta il tipo di sviluppo economico distorto, imposto

dalla legge del massimo profitto monopolistico. Ma a Napoli c'è di più: c'è la dimostrazione clamorosa e vergognosa del fallimento delle classi dirigenti, economiche e politiche, di questa città e di quel gruppo di potere che fa capo a Gava, collegato con le forze più retrive di Napoli e del Mezzogiorno. Per Napoli noi chiediamo misure di emergenza che rendano possibile la vita abitativa. E' chiaro anche che le inchieste in corso, delle quali deve essere investito il Parlamento, giungano rapidamente a risultati chiari e netti, e colpiscono i veri responsabili. Occorre, in genere, unire una riforma del sistema per la riforma urbanistica anche una concreta battaglia a livello locale per ottenere che tutte le possibilità di intervento e di azione siano volte nella direzione di una nuova politica della casa e della città.

Non è meno drammatico — ha proseguito Di Giulio — il problema della salute, dal momento che il sistema multitalistico italiano sta andando a pezzi. Anche qui formidabili interessi si oppongono a una riforma del sistema sanitario, alla creazione di un servizio sanitario nazionale (basta pensare all'industria farmaceutica e ai molteplici gruppi di potere burocratici legati a precise forze politiche — esaltando gruppi democristiani e socialdemocratici). E' un disastro: i pubblici dipendenti non hanno più nemmeno la garanzia del loro insufficiente funzionamento delle loro mutue e il sistema multitalistico nel suo complesso è un sistema in via di collasso. Il governo è ormai costretto ad un intervento; solo per fronteggiare la crisi finanziaria saranno necessari 500 miliardi, a poco più di un anno da erogazione della stessa somma. Che fare a questo punto? Una nuova misura-tampone? Altri 500 miliardi gettati in un pozzo senza fondo per guadagnare qualche mese di respiro o cogliere questa occasione per avviare una effettiva riforma sanitaria? Che cosa si può ancora concludere dalla assistenza ospedaliera e da quella specialistica: sottrarre questo attività alle mutue investendone gli enti locali ed iniziare in tal modo anche la costruzione delle unità sanitarie di base?

Misure urgenti si richiedono per le campagne dove il movimento di lotta è cresciuto in questi mesi (per il Fondo di solidarietà, per la riforma dei contratti di affitto, per i prezzi; ad esempio, il nostro movimento ha raggiunto notevoli successi: ripresa del movimento mezzadrino). E' anche qui noi comunisti, riaffermando la nostra linea generale di riforma agraria e di politica contadina, intendiamo concentrare la nostra azione su alcuni punti precisi. Chiediamo che: 1) non si ponga fine alla assurda carenza legislativa in campo agrario. Tra le cose più urgenti da fare indichiamo il finanziamento dei piani di trasformazione attraverso gli Enti di sviluppo o mediante altri organi di attuazione; 2) non esistano: gli investimenti per opere di irrigazione, di trasformazione, di elevamento civile. Il movimento delle conferenze agrarie va ponendo in tutto il paese questi problemi, in termini di lotta e di rivendicazione; 3) le proprie vertenze con gli organismi governativi e con gli Enti di sviluppo.

E tuttavia sentiamo che questo lavoro per i piani zonal non è sufficiente. In molte zone del paese, in certe parti del centro, e in tutto il Mezzogiorno interno il problema che si pone con drammaticità è di bloccare con urgenza l'esodo, di trovare, per questo inverno, nuove fonti di lavoro. Questo è possibile. Noi proponiamo ad esempio di porre subito mano ad un piano di foraggiamento assicurati per i prossimi mesi il lavoro ad alcune decine di migliaia di lavoratori e che porti avanti un'opera indispensabile per evitare che si ripetano le tragedie delle stagioni siccose.

L'esodo colpisce il Mezzogiorno. Le distanze col Nord si aggravano. La popolazione del Sud continua a diminuire, per la prima volta in questo secolo, in cifra assoluta. Le forze di lavoro tendono ad essere sotto il 30% della popolazione. La crisi tocca ormai anche le città e le zone agrarie trasformate.

Sempre più grave è il prezzo che l'intera società italiana paga per la questione meridionale in termini di sviluppo economico distorto, di spese improduttive, di enormi e crescenti costi della concentrazione. Di qui la necessità di saldare più strettamente le lotte operaie con le lotte delle masse contadine e popolari del Sud. Le rivendicazioni di lotta vanno quindi sempre indissolubilmente accompagnate dalla richiesta di un nuovo indirizzo di politica economica che faccia leva sullo sviluppo del Mezzogiorno. Ciò richiede una programmazione che sposti verso il Sud l'asse dello sviluppo industriale e che contemporaneamente consenta al Sud di utilizzare e trasformare le sue risorse. Ecco la funzione fondamentale della riforma agraria.

Non mancano gli strumenti (inquinata di stato) per spostare in questo senso la direzione dello sviluppo. Ma decisive sono le lotte bracciantili, contadine e popolari attorno a piani di sviluppo e di trasformazione che aprano all'occupazione nuovi sbocchi. Su questa base si registrano significativi successi, come dimostrano i grandi movimenti contro le gabbie salariali, gli scioperi generali di Puglia e di Sicilia, le lotte per il lavoro nel Crotonese, nel Subappennino, danno, in Lucania ecc. Ma bisogna insistere tendendo sempre più concreta la piattaforma, stabilendo un giusto rapporto tra la necessaria articolazione e i momenti di generalizzazione e soprattutto costruendo nuovi strumenti di vita democratica

e di organizzazione delle masse, a cominciare da nuovi strumenti di controllo del collocamento. L'altra questione che si impone con assoluta urgenza è quella della scuola, riproposta davanti a tutta l'opinione pubblica nazionale dalle lotte studentesche del '68 e del '69. Occorre realizzare nei fatti il diritto allo studio e il pieno adempimento dell'obbligo scolastico, attraverso misure come la gratuità completa dei libri, il trasporto gratuito, il superamento delle carenze ancora gravi nell'edilizia e nell'attrezzatura scolastica. Occorre infine rovesciare l'ordinamento autoritario e il contenuto conservatore dell'attuale sistema scolastico, cominciare dalla istruzione primaria; in questo quadro va vista anche la riforma dell'università.

Di Giulio ha affrontato a questo punto la questione della compatibilità economica e delle rivendicazioni avanzate nelle lotte in corso, respingendo la tesi cara ai pubblicitari conservatori per la quale si tratterebbe di scegliere tra aumenti di salari e politica di riforme. La verità è l'opposto. Se si vuole che in Italia si vada stabilmente ad un regime di alti salari, realizza una politica di riforme. Ciò che è inconciliabile con un regime di alti salari è infatti la situazione attuale che fa gravare sugli operai il peso schiacciante della speculazione sulle aree fabbricabili, il mantenimento della rendita fondiaria e del predominio monopolistico in agricoltura, l'arretratezza meridionale, un apparato burocratico improduttivo e costoso, una scuola incapace di preparare i giovani alle esigenze della vita moderna.

Le rivendicazioni dei lavoratori non sono affatto intollerabili, anche se la loro entità pone nel tempo grandi problemi di riforma dell'attuale sistema. Il presumibile costo complessivo annuo delle rivendicazioni di circa cinque miliardi (per un aumento di 5.000 miliardi del contratto annuncio a 2.000-2.500 miliardi di lire. Ma queste cifre vanno confrontate con quelle del reddito nazionale lordo, che quest'anno sfiorerà i 52.000 miliardi di lire, con un aumento di circa 5.000 miliardi. Va inoltre tenuto presente il fenomeno delle esportazioni di capitali, che quest'anno — se non saranno prese misure energiche — raggiungeranno i 2.500 miliardi. D'altro canto occorre ricordare che in Italia si sta verificando un fenomeno di inflazione che è nettamente superiore a quello degli altri paesi suoi concorrenti e che in tutta l'Europa occidentale è in atto una forte dinamica salariale.

Una certa pressione inflazionistica esiste, ma non certamente esente. Impone che non si ancora aumenti del costo dei salari. L'aumento del costo della vita, come nel passato, è la conseguenza di tre fatti, sui quali la dinamica salariale non influisce granché. Ma influiscono invece la speculazione, le rendite parassitarie in continuo aumento e la politica del governo (vedi ad esempio la politica agricola comunitaria): 1) l'aumento del costo della casa e degli affitti; 2) l'aumento del prezzo dei prodotti alimentari; 3) l'aumento delle tariffe di alcuni pubblici servizi. Del resto, l'inflazione non tragga origine da un eccesso di domanda rispetto alle risorse è riconosciuto nella stessa Relazione previsionale per il 1970 presentata dal governo nella quale si afferma che il salto attivo della bilancia dei pagamenti raggiungerà quest'anno i 1.500 miliardi. Ciò sta a indicare che il sistema economico italiano è incapace di utilizzare tutto il reddito che di anno in anno produce, malgrado la quantità immensa di spreco e di dissipazione che si registrano in ogni campo. Altro che problemi di compatibilità! Il problema vero è la realizzazione di tutti gli interventi necessari che consentano la piena utilizzazione delle risorse disponibili.

Di Giulio ha affrontato a questo punto la questione della compatibilità economica e delle rivendicazioni avanzate nelle lotte in corso, respingendo la tesi cara ai pubblicitari conservatori per la quale si tratterebbe di scegliere tra aumenti di salari e politica di riforme. La verità è l'opposto. Se si vuole che in Italia si vada stabilmente ad un regime di alti salari, realizza una politica di riforme. Ciò che è inconciliabile con un regime di alti salari è infatti la situazione attuale che fa gravare sugli operai il peso schiacciante della speculazione sulle aree fabbricabili, il mantenimento della rendita fondiaria e del predominio monopolistico in agricoltura, l'arretratezza meridionale, un apparato burocratico improduttivo e costoso, una scuola incapace di preparare i giovani alle esigenze della vita moderna.

Le rivendicazioni dei lavoratori non sono affatto intollerabili, anche se la loro entità pone nel tempo grandi problemi di riforma dell'attuale sistema. Il presumibile costo complessivo annuo delle rivendicazioni di circa cinque miliardi (per un aumento di 5.000 miliardi del contratto annuncio a 2.000-2.500 miliardi di lire. Ma queste cifre vanno confrontate con quelle del reddito nazionale lordo, che quest'anno sfiorerà i 52.000 miliardi di lire, con un aumento di circa 5.000 miliardi. Va inoltre tenuto presente il fenomeno delle esportazioni di capitali, che quest'anno — se non saranno prese misure energiche — raggiungeranno i 2.500 miliardi. D'altro canto occorre ricordare che in Italia si sta verificando un fenomeno di inflazione che è nettamente superiore a quello degli altri paesi suoi concorrenti e che in tutta l'Europa occidentale è in atto una forte dinamica salariale.

Una certa pressione inflazionistica esiste, ma non certamente esente. Impone che non si ancora aumenti del costo dei salari. L'aumento del costo della vita, come nel passato, è la conseguenza di tre fatti, sui quali la dinamica salariale non influisce granché. Ma influiscono invece la speculazione, le rendite parassitarie in continuo aumento e la politica del governo (vedi ad esempio la politica agricola comunitaria): 1) l'aumento del costo della casa e degli affitti; 2) l'aumento del prezzo dei prodotti alimentari; 3) l'aumento delle tariffe di alcuni pubblici servizi. Del resto, l'inflazione non tragga origine da un eccesso di domanda rispetto alle risorse è riconosciuto nella stessa Relazione previsionale per il 1970 presentata dal governo nella quale si afferma che il salto attivo della bilancia dei pagamenti raggiungerà quest'anno i 1.500 miliardi. Ciò sta a indicare che il sistema economico italiano è incapace di utilizzare tutto il reddito che di anno in anno produce, malgrado la quantità immensa di spreco e di dissipazione che si registrano in ogni campo. Altro che problemi di compatibilità! Il problema vero è la realizzazione di tutti gli interventi necessari che consentano la piena utilizzazione delle risorse disponibili.

Una discussione sulle forze politiche, sulle loro alleanze, sugli schieramenti attuali e su quelli possibili — ha affermato a questo punto Di Giulio — che non abbia come punto di riferimento questi problemi è assai improduttiva addirittura dannosa, perché isola le forze politiche che si collocano su un simile terreno dalle spinte reali del Paese. Se noi guardiamo all'attuale governo in rapporto a questo tipo di problemi, le sue prime iniziative confermano il giudizio negativo che noi diamo in sede di dibattito sulla fiducia. La linea essenziale sulla quale il governo sta muovendosi è una linea conservatrice, come è confermato dal suo atteggiamento di fronte alle lotte. Il governo appare preoccupato essenzialmente della propria sopravvivenza, cerca di guadagnare tempo eludendo i problemi posti dal movimento delle masse; e quando questo esprime i suoi problemi, le sue prime iniziative confermano il giudizio negativo che noi diamo in sede di dibattito sulla fiducia. La linea essenziale sulla quale il governo sta muovendosi è una linea conservatrice, come è confermato dal suo atteggiamento di fronte alle lotte. Il governo appare preoccupato essenzialmente della propria sopravvivenza, cerca di guadagnare tempo eludendo i problemi posti dal movimento delle masse; e quando questo esprime i suoi problemi, le sue prime iniziative confermano il giudizio negativo che noi diamo in sede di dibattito sulla fiducia.

La coerenza delle proposte del Pci

Per impedire che gli aumenti salariali siano annullati o drasticamente colpiti dagli aumenti dei fitti e del costo della vita, è necessario sviluppare una lotta vigorosa per una politica nuova in due settori: a) delle abitazioni e dell'urbanistica; b) della produzione e distribuzione dei prodotti alimentari. Nel settore della casa vi è la necessità di una politica che non si limiti al blocco degli affitti, ma ottenga l'equo canone e realizzi la riforma urbanistica. Per il secondo aspetto Di Giulio, dopo avere richiamato la profonda crisi del MeC agricolo, ha sottolineato l'urgenza di una revisione della politica nel settore, annunciando anche che verrà sollecitata una apposita discussione parlamentare.

Ma quando si solleva il problema delle compatibilità bisogna anche affrontare le questioni della esportazione dei capitali, delle evasioni fiscali e della riforma tributaria. Una lotta contro i capitali e la distruzione delle ricchezze nazionali attraverso sia i canali della spesa pubblica che lo sviluppo dei consumi di lusso. Dopo avere criticato come inaccettabile la linea seguita dal governo verso le esportazioni di capitali, basata sull'aumento dei tassi di interesse e l'istituzione dei fondi comuni di investimento, Di Giulio ha sostenuto che occorrono queste misure urgenti: 1) la fissazione di un limite massimo per il cambio in valuta straniera di banconote italiane che vengono dall'estero, collegato esclusivamente alle esigenze del turismo internazionale; 2) la comunicazione al Parlamento e all'opinione pubblica di tutti i se-

di esportazione illegale di capitali e dei provvedimenti punitivi adottati. Infine, occorre accelerare i tempi della riforma tributaria, iniziando però dalla assoluta urgenza di una riforma della spesa pubblica onde ridurre l'onere sui redditi di lavoro più bassi, divenuto sempre più pesante in seguito alla progressiva riduzione del potere d'acquisto mentre rimanevano invariati i vecchi scaglioni delle aliquote esenti. Ed è giunto anche il momento di un severo riesame della spesa pubblica, servata da uscite per retribuzioni eccessive negli alti gradi, per i troppi enti inutili e improduttivi.

Le singole misure che noi proponiamo, sostiene Di Giulio, sono caratterizzate da un'interiore coerenza, volte come sono ad esaltare le funzioni e il ruolo creativo dei lavoratori, a liquidare il peso negativo delle grandi concentrazioni monopolistiche. Una politica di riforme significa una politica di maggiore efficienza e di pubblici poteri sono in grado di esercitare una funzione di direzione, volta a fini democratici, sull'insieme dello sviluppo economico. Questo significa affrontare la questione della programmazione, che nel centro-sinistra, dopo averne fatto uno dei punti centrali della propria propaganda, ha miseramente liquidato nei fatti. E ciò perché una politica di programmazione ha senso solo come strumento di sostegno di una politica di democrazia politica, che già oggi nei punti centrali della propria propaganda, ha miseramente liquidato nei fatti. E ciò perché una politica di programmazione ha senso solo come strumento di sostegno di una politica di democrazia politica, che già oggi nei punti centrali della propria propaganda, ha miseramente liquidato nei fatti.

La scissione socialista è avvenuta proprio in rapporto all'inizio di un processo di riflessione all'interno del Pci su questi problemi. La crisi interna della Dc ha permesso al Pci di tracciare una linea chiara e una maggioranza interna capace di sostenere questa linea si collegano ad un processo di questo tipo. Dopo la scissione il Partito socialista ha cominciato a cercare una collocazione politica che già oggi si presenta da vari punti di vista diversa da quella del vecchio partito socialista unificato. In modo particolare va registrata in senso positivo la ricerca di un collegamento con il movimento della sinistra, anziché se bisogna notare che da questa ricerca non sono state ancora tratte le necessarie conseguenze politiche e si mantengono quindi una serie di ambiguità e incertezze sul rapporto tra il movimento delle masse e la ricerca di un'alternativa sul terreno degli schieramenti e della formula di governo.

Noi operiamo per avvicinare l'obiettivo di una nuova maggioranza. Siamo però coscienti che si tratta nel momento attuale di un'operazione che non si può compiere se non attraverso i passi avanti possibili, e i passi avanti possibili sono la realizzazione di schieramenti unitari e possibilmente di maggioranze parlamentari sulle singole questioni che pone il movimento. In tal modo noi operiamo da un lato per favorire soluzioni positive ai problemi più acuti che i lavoratori vengono ponendo, dall'altro operiamo per favorire i processi di riflessione in atto all'interno delle varie forze politiche. Siamo coscienti che non si può avere una ricerca unitaria da compiere intorno ai temi posti dalle lotte. Analoga ricerca va realizzata per la determinazione di un nuovo indirizzo di politica estera, senza il quale non è ipotizzabile una alternativa nella direzione del Paese. Anche in questo campo qualcosa occorre in movimento in Europa. L'esigenza di un superamento dei blocchi, di una diversa organizzazione della sicurezza europea può trovare, anche in seguito alle elezioni tedesche occidentali, maggiore spazio per concrete iniziative politiche.

Sarebbe grave danno per il nostro paese restare ancorato ai vecchi schemi della politica estera degli ultimi anni. Si rischierebbe di perdere occasioni preziose per farci dell'Italia uno dei protagonisti attivi della ricerca di un nuovo assetto internazionale che, liquidando l'eredità della guerra fredda, garantisca la pace, l'indipendenza e la sovranità di tutti i popoli, la possibilità per ciascun paese di esprimere il proprio contributo creativo all'avvenire della umanità nel quadro di una collaborazione internazionale ed europea posta ai suoi inizi.

Con questa azione — ha concluso Di Giulio — miriamo a impedire una degenerazione della situazione politica che, ove i movimenti non trovino risposte positive, potrebbe creare dei vuoti, che potrebbero sollecitare anche tentativi autoritari. Noi proponiamo invece di realizzare nell'immediato, a svota negli indirizzi del Paese e nei rapporti tra le forze politiche che sia basata sulla forza e l'unità del movimento e consenta di accogliere le esigenze essenziali.

Di Giulio — miriamo a impedire una degenerazione della situazione politica che, ove i movimenti non trovino risposte positive, potrebbe creare dei vuoti, che potrebbero sollecitare anche tentativi autoritari. Noi proponiamo invece di realizzare nell'immediato, a svota negli indirizzi del Paese e nei rapporti tra le forze politiche che sia basata sulla forza e l'unità del movimento e consenta di accogliere le esigenze essenziali.

Né certo è una risposta lo scioglimento anticipato delle Camere, che potrebbe anche interessarci se ci collocassimo da un ristretto punto di vista di contingenza. Il tipo di problema che nel Paese vengono ponendosi è una nuova maggioranza, capace di rappresentare un'alternativa di governo e di sostenere quindi una nuova formazione governativa, e che dovrebbe avere la propria base nella collaborazione di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche. Certo, la costituzione di una simile maggioranza comporta alcune condizioni ancora non realizzate. Essa esige una ristrutturazione delle forze politiche, una revisione profonda di orientamento e collocazione del PSI, della Dc e delle varie componenti interne di questi partiti. Essa non può nascere senza profonde revisioni degli orientamenti politici che li hanno caratterizzati nel passato.

La collocazione dei socialisti

E' una condizione, questa, non ancora realizzata; dobbiamo però, ha proseguito Di Giulio, essere consapevoli che una collocazione politica che già oggi si presenta da vari punti di vista diversa da quella del vecchio partito socialista unificato. In modo particolare va registrata in senso positivo la ricerca di un collegamento con il movimento della sinistra, anziché se bisogna notare che da questa ricerca non sono state ancora tratte le necessarie conseguenze politiche e si mantengono quindi una serie di ambiguità e incertezze sul rapporto tra il movimento delle masse e la ricerca di un'alternativa sul terreno degli schieramenti e della formula di governo.

Noi operiamo per avvicinare l'obiettivo di una nuova maggioranza. Siamo però coscienti che si tratta nel momento attuale di un'operazione che non si può compiere se non attraverso i passi avanti possibili, e i passi avanti possibili sono la realizzazione di schieramenti unitari e possibilmente di maggioranze parlamentari sulle singole questioni che pone il movimento. In tal modo noi operiamo da un lato per favorire soluzioni positive ai problemi più acuti che i lavoratori vengono ponendo, dall'altro operiamo per favorire i processi di riflessione in atto all'interno delle varie forze politiche. Siamo coscienti che non si può avere una ricerca unitaria da compiere intorno ai temi posti dalle lotte. Analoga ricerca va realizzata per la determinazione di un nuovo indirizzo di politica estera, senza il quale non è ipotizzabile una alternativa nella direzione del Paese. Anche in questo campo qualcosa occorre in movimento in Europa. L'esigenza di un superamento dei blocchi, di una diversa organizzazione della sicurezza europea può trovare, anche in seguito alle elezioni tedesche occidentali, maggiore spazio per concrete iniziative politiche.

Sarebbe grave danno per il nostro paese restare ancorato ai vecchi schemi della politica estera degli ultimi anni. Si rischierebbe di perdere occasioni preziose per farci dell'Italia uno dei protagonisti attivi della ricerca di un nuovo assetto internazionale che, liquidando l'eredità della guerra fredda, garantisca la pace, l'indipendenza e la sovranità di tutti i popoli, la possibilità per ciascun paese di esprimere il proprio contributo creativo all'avvenire della umanità nel quadro di una collaborazione internazionale ed europea posta ai suoi inizi.

Con questa azione — ha concluso Di Giulio — miriamo a impedire una degenerazione della situazione politica che, ove i movimenti non trovino risposte positive, potrebbe creare dei vuoti, che potrebbero sollecitare anche tentativi autoritari. Noi proponiamo invece di realizzare nell'immediato, a svota negli indirizzi del Paese e nei rapporti tra le forze politiche che sia basata sulla forza e l'unità del movimento e consenta di accogliere le esigenze essenziali.

Di Giulio — miriamo a impedire una degenerazione della situazione politica che, ove i movimenti non trovino risposte positive, potrebbe creare dei vuoti, che potrebbero sollecitare anche tentativi autoritari. Noi proponiamo invece di realizzare nell'immediato, a svota negli indirizzi del Paese e nei rapporti tra le forze politiche che sia basata sulla forza e l'unità del movimento e consenta di accogliere le esigenze essenziali.

La campagna per la stampa

63 Federazioni hanno raggiunto l'obiettivo

Pubblichiamo l'elenco delle somme versate all'Amministrazione centrale del Partito alle ore 12 di sabato 11 ottobre per la sottoscrizione della stampa comunista.

Federazioni	Somme raccolte	%
Modena	141.980,00	177,4
Giornali	7.540,00	126,0
Sondrio	2.699,47	122,7
Bologna	137.000,00	120,7
Ravenna	62.000,00	120,0
Messa C.	9.577,350	119,7
Parma	22.500,00	112,5
Catania	16.200,00	110,5
Taranto	9.846,805	109,4
Lecco	7.000,00	107,6
Fosli	35.500,00	107,5
Reggio E.	75.500,00	107,0
Aquila	4.200,00	105,0
Varese	20.400,00	104,4
Novara	11.500,00	104,5
Siracusa	6.532,00	104,0
Palermo	18.540,00	103,0
Imola	13.400,00	103,0
Trapani	8.280,500	102,5
Belluno	4.100,000	102,5
Livorno	29.000,000	102,0
Torino	16.100,000	101,5
Agripento	9.990,000	101,0
Latina	8.000,000	101,0
Enna	4.852,000	101,0
Frosinone	84.000,000	100,0
Crotone	6.532,000	100,0
Alessandria	25.500,000	100,0
Pavia	6.700,000	100,0
Barl	24.000,000	100,0
Prose	22.650,000	100,0
Rovigo	15.500,000	100,0
Terni	13.200,000	100,0
Cremona	12.000,000	100,0
Vercelli	9.000,000	100,0
Verona	8.500,000	100,0
Parigi	7.000,000	100,0
Frosinone	8.000,000	100,0
Reggio C.	8.000,000	100,0
Viterbo	8.000,000	100,0
Catanzaro	8.000,000	100,0
Crotone	8.000,000	100,0
Mantova	7.000,000	100,0
Verbania	6.750,000	100,0
Carpi	6.300,000	100,0
Ragusa	6.300,000	100,0
Caltanissetta	6.100,000	100,0
Ascoli Piceno	6.000,000	100,0
Asi	5.300,000	100,0
Crema	5.000,000	100,0
Matera	5.000,000	100,0
Pordenone	4.700,000	100,0
Ancona	4.500,000	100,0
Forlì	4.500,000	100,0
Benevento	4.200,000	100,0
Capo D'Orlando	4.000,000	100,0
Sassari	4.000,000	100,0
Chieti	4.000,000	100,0
Caserta	4.000,000	100,0
Nuoro	3.300,000	100,0
Ostia	2.000,000	100,0
Tempio	1.400,000	100,0
Pisa	3.240,000	99,0
Arezzo	2.400,000	99,0
La Spezia	20.870,000	97,9
Siena	29.000,000	97,5
Imperia	7.700,000	97,2
Udine	11.931,000	97,0
Belluno	8.140,000	97,0
Rovigo	15.500,000	96,0
Ferrara	28.60	